

Se Feltri e Belpietro venissero a Mirabello

◆ Enzo Raisi

Lo ammetto ero nervoso l'altro ieri, prima dell'inaugurazione di Mirabello. La festa è stata organizzata in tre settimane nel mese di agosto, nessuna spesa per pubblicizzare l'evento, e per di più già negli anni scorsi Mirabello aveva mostrato segni di stanchezza. Quando alle sei di pomeriggio sono arrivato e ho visto la sala delle conferenze senza un posto libero ho pensato a quel matto di Vittorio Lodi, l'anima della festa, e al fatto che la sua ferma volontà di organizzare l'happening contro tutti i boicottaggi "interni" ha fatto il miracolo: la festa di Mirabello è viva e in una forma smagliante come non si vedeva da anni. C'è entusiasmo nell'aria. Quando faccio il mio intervento di apertura parlo di politica e passione. Guardo in faccia le centinaia di persone che, in un martedì di fine agosto, alle sei del pomeriggio, hanno trovato il tempo di venire in questo paesino sperduto della provincia ferrarese e capisco che quelle due parole coniugate insieme qui hanno ancora un senso. Arrivano auto da un po' tutta l'Emilia-Romagna, ma anche dal vicino Veneto. Si incontrano vecchi amici che non vedevi da anni, ma anche tanta gente nuova che ha voglia di partecipare in prima persona a quello che tutti percepiscono come un evento. Molti giovani, molti ventenni e trentenni, ma non solo e tutti attenti a non perdere neanche un minuto delle tre ore di dibattiti con i colleghi Saia, Napoli, Granata e Bellotti ed esponenti della società civile, a cominciare dai rappresentanti del Sap il sindacato di polizia che sul tema legalità parlano una lingua molto simile ai finiani, anche loro preoccupati sui temi intercettazioni e processo breve, perché la certezza della pena è un tema che da sempre gli sta a cuore.

Vorrei che Feltri e Belpietro fossero qui, così capirebbero in diretta che cosa ne farebbe delle loro

firme contro Fini questo popolo che è vivo, non ha spento la sua intelligenza e non ha nessuna intenzione di lasciarsi intimidire dalle implicite minacce del "colpirne uno per educarne cento". È una soddisfazione, dopo settimane di politica-pattumiera, sentire dibattiti veri, sui problemi della gente, confronti tra persone che cercano di misurarsi non con i rancori e i complottismi interni ma con le aspettative per le quali la maggioranza del Paese ci ha dato il voto, sperando che finalmente la modernizzazione dell'Italia avesse inizio.

A sorpresa, ma forse non tanto, tra i capanelli di persone che parlano di politica la parola che si ascolta di più è "cambiamento". Mi avvicinano in tanti, molti mi danno i loro numeri di telefono, mi dicono "sono a disposizione"; "ho voglia di fare qualcosa", "io ci sto, chiamami quando serve". Sono tanti anche i semplici curiosi, molti dei quali ammettono di non andare a votare da anni. Gli piace il "nuovo Fini", dicono che è il momento di tornare in campo, anche questo è un elemento di positiva novità. La sen-

sazione è che tutti attendano il nuovo partito. Spiego a molti che noi siamo nel Pdl e finché ce la lasceranno fare, la battaglia del cambiamento la faremo "da dentro". Sono isolato, perché non ammetterlo? Il 99% delle persone con cui parlo la pensa diversamente ormai, considera il Pdl un progetto finito con quel documento sull'"incompatibilità" di Fini e l'entusiasmo si accende solo quando qualcuno dice che al nuovo partito non c'è alternativa. Insisto sulle mie posizioni e spiego che questa settimana di dibattito sarà utile per capire come muoverci e che comunque sarà Fini a dire l'ultima parola, domenica pomeriggio. Mi guardano, sorridono, "Sì sì ma noi aspettiamo il nuovo partito". Ho capito, cambio argomento. Entro nel ristorante dove puoi assaggiare i mitici tortelloni di zucca fatti a mano da mamma Lodi (arzilla signora di quasi 90 anni, ancora in piedi a cucinare) e resto un'altra volta a bocca aperta. Sono le 20,30 e i seicento posti sono tutti occupati. Pienone la prima sera, mai successo. Il clima è decisamente popolare, un'altra plateale smentita allo stereotipo dei finiani "salottieri", lontani dal popolo, che "non vanno nei bar" come ha detto tante volte Feltri. Lui, che sembra un nobile inglese decaduto di fine Ottocento, di fronte ai tortellacci con ragù altamente proteico scapperebbe inorridito. I finiani no, ci affondano la forchetta fino all'ultima goccia d'olio perché di fronte ai tortelloni di zucca di mamma Lodi anche il processo breve può attendere. Entro in cucina a salutare le decine di volontari che per una settimana dedicheranno le loro ferie a questa attività. Merce rara, che non trovi più neanche ai festival de l'Unità. Ci sono tutti, quelli di sempre, tra loro alcuni vantano la partecipazione a tutte le 29 manifestazioni di Mirabello. Anche questa è passione, passione politica, "una malattia" che forse il Cavaliere non capirà mai perché per lui è un altro mondo. Ma se li faccia spiegare bene i sintomi di questa malattia, signor Presidente, perché le persone che ne sono afflitte sono tante anche nel nostro partito, e non si motivano con una pacca sulle spalle o i sondaggi. Ci vogliono idee e cuore per motivarle. E questa forse è la più grande lezione di questa edizione di Mirabello, una festa a lungo attesa.